



**OMELIA DEL VESCOVO RODOLFO NELLA SECONDA  
DOMENICA DI AVVENTO**

**Chiesa cattedrale, sabato 5 dicembre 2020**

*Lectures: Is 40, 1-5.9-11; Salmo 84; 2Pt 3,8-14; Vangelo Mc 1,1-8*

\*\*\*

Cari fratelli,

all'inizio il segno dell'accensione della seconda candela di Avvento; adesso, dopo la proclamazione del Vangelo, il bacio al Lezionario, alla Parola di Dio, unito alla benedizione con la Parola di Dio su voi che siete qui in cattedrale e anche sui fratelli che ci seguono attraverso Tv9.

La benedizione – il Bene sulla nostra vita -, la luce sulla nostra vita è la Sua Parola, in questo tempo in cui camminiamo verso il Natale, perché dalla sua Parola, dall'ascolto, dallo stare attenti a ciò che questa Parola ci suggerisce, possiamo accoglierLo con pienezza, desiderarLo con tutto quello che suggerisce il tempo di Avvento.

Siamo alla seconda domenica e abbiamo sentito la Parola di Dio venirci incontro con un grande senso di consolazione:

*Consolate, consolate il mio popolo (Is 40,1). Sulle mura di Gerusalemme gridate che il Signore viene.*

Sono parole del profeta Isaia verso un popolo in esilio, che si preparava al ritorno in patria. Anche noi viviamo queste realtà, soprattutto in questo tempo di ristrettezze, e a volte le viviamo anche in noi stessi: un senso di lontananza, di distacco da quello che vorremmo, anche da Dio stesso... La Parola, però, ci consola: Dio viene incontro alla nostra vita!

E poi la seconda lettura, di Pietro, che parla ai cristiani del suo tempo e – preoccupati per quello che accadeva – li invita alla pazienza, ad una pazienza attiva:

*Un giorno davanti a Dio è come mille e mille anni sono come un giorno solo (2Pt 3,8)*

Come a dire che il senso del tempo e della vita che viviamo è davvero lo stare davanti a Dio, accogliere dentro di noi il Suo modo di guardare alla vita, di dare senso ad essa. E allora Pietro scrive: dentro questa situazione difficile quale deve essere la vostra vita, se

avete questa fede? E con questa fede, mentre aspettate, nello stesso tempo affrettate l'avvento del Signore!

E' bello questo: nella nostra vita, con quello che affrontiamo, se lo facciamo con questa unione e fiducia nel Signore, da un lato Lo desideriamo, dall'altro Lo rendiamo già presente! Egli vuole, Egli ha fatto questo nella vita egli uomini, ma poi dipende da ciascuno di noi come lo accogliamo e come lo facciamo essere presente nella nostra vita personale.

Infine il Vangelo. E' l'inizio del vangelo di Marco.

Solo lui ha questa modalità di iniziare il suo racconto e solo oggi, nella proclamazione del Vangelo, ascoltiamo questa frase:

*Inizio del vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio*

C'è un inizio, c'è qualcosa di nuovo e questa realtà nuova si realizza in Gesù, in questo uomo, figlio di Maria, che è figlio di Dio e che è il Cristo, colui che aspettavamo.

In lui c'è la novità che finalmente realizza tutte le profezie, tutte le speranze che sono nel cuore dell'uomo. Ma c'è di più: Gesù è il Messia, ma è anche il Figlio di Dio. Questo è l'annuncio nuovo che Marco mette proprio nell'incipit del Santo Vangelo che oggi abbiamo ascoltato proclamare.

E lo fa attraverso la presentazione di colui che era il cugino di Gesù: Giovanni il Battista.

Di lui sappiamo che fu il primo ad esultare per questa novità della presenza del Figlio di Dio nel grembo di Maria. Ricordiamo cosa dice Elisabetta salutando Maria: il bambino che porto nel grembo ha sussultato (cfr Lc 1,44).

Lui, chiamato ad aprire la strada, percepisce la presenza del Signore nel grembo di Maria.

Del Battista sappiamo che crebbe in zone deserte. Questo significa che egli, nel suo cammino, ha compiuto una strada che era il deserto per il popolo di Israele, cioè il luogo della vicinanza di Dio, il luogo dell'obbedienza a Lui, del seguire le Sue strade, di dare a Lui il primato dell'alleanza e del tornare lì, nel deserto, per riscoprire la bellezza dell'amore con Lui. Questo è il deserto nella storia e nella spiritualità di Israele.

Giovanni è diventato quasi un uomo fatto deserto: vestiva di peli di cammello, si cibava di locuste e miele selvatico (cfr Mc 1,6). Un uomo che ha ormai uniformato la sua vita a questa esperienza dell'a-tu-per-tu totale con Dio.

E il Battista invita nel deserto la gente di Israele e la gente di tutta la Giudea e di Gerusalemme.

Cosa vuol dire? Cosa stava facendo quest'uomo nel deserto?

Il Vangelo dice che realizzava una promessa: quella di preparare la via al Signore, di preparargli le strade.

E come si preparano le strade al Signore?

Ecco: la gente, che andava e si faceva battezzare da lui nel Giordano confessando i suoi peccati. Non si può stare molto a riflettere su questa espressione, però vorrei sottolineare un aspetto: il deserto inizia per il popolo di Israele con la liberazione dall'Egitto, il passaggio del mar Rosso, poi i quarant'anni di cammino per apprendere e farsi guidare da Dio come fa un babbo con il suo bambino prendendolo per mano. E poi arriva fino al Giordano e dal Giordano entra nella terra promessa. Ecco, Giovanni invitando a battezzarsi, a immergersi nel Giordano, chiamava quella gente a recuperare la propria fede in Dio pienamente, a confessare i propri peccati, a riconoscere che forse avevano abbandonato la fedeltà verso il Signore, forse avevano attutito, lasciato diminuire il proprio desiderio e la propria fedeltà.

Ecco cosa fa il Battista per preparare la strada a Gesù: siate fedeli alla vostra storia! Cogliete in essa ciò che il Signore vi ha fatto compiere! Riscoprite quel perdono che sempre il Signore vi ha donato quando avete rivolto lo sguardo a Lui!

Questo oggi il Battista lo dice anche a noi: ci prepariamo all'incontro con Lui cercando di raccogliere nella nostra storia quel cammino di fede, quelle occasioni che il Signore ci ha dato e che ci hanno fatto crescere, ci hanno impegnati ad essergli fedeli anche le volte che non lo abbiamo fatto, ma che poi ci ha dato la possibilità di ricominciare. Ma questo è solo preparazione.

Giovanni dice che l'inizio è un altro: quello che io faccio è solo un battesimo di acqua; è un segno, un bisogno di purificazione; ma *“viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali”*. (Mc 1,7)

Di fronte a lui questo fatto così importante di recuperare tutta la propria storia di salvezza e di riagganciarsi alla fedeltà di Dio, è ben poca cosa: *“lo vi battezzo in acqua, ma egli vi battezzerà in spirito santo”* (Mc 1,8)

Che cos'è la differenza fra un segno all'esser battezzati nello spirito santo?

Lo Spirito santo è la vita di Dio; lo spirito santo è la comunione tra il Padre e il Figlio; lo spirito santo è colui che ha generato il Figlio di Dio nel grembo di Maria. Lo spirito santo è la comunione con Dio.

Ecco, allora, qual è il battesimo di Gesù: metterci in comunione con Dio, far penetrare nella nostra vita umana, semplice, così povera tante volte, la ricchezza piena della vita di Dio.

E' questo il vero inizio!

Qui inizia una cosa nuova, che non è possibile a noi uomini, non è possibile alla storia umana, pur con tutti i suoi desideri e il suo impegno.

Dio fa questa cosa nuova!

Ecco, fratelli che cosa ci porta oggi la Parola di Dio come consolazione, come sostegno, ma anche come incoraggiamento e revisione della nostra vita. Perché per noi quel momento c'è già stato: nel nostro battesimo davvero è iniziata questa novità. Noi siamo stati battezzati nell'acqua e nello spirito santo e in noi è entrata la vita dei figli di Dio.

Noi siamo figli di Dio!

Allora cosa ci serve questo tempo di Avvento?

A riscoprire questa nostra dimensione, a viverla di più, a chiedere al Signore che ci faccia comprendere la ricchezza di questa realtà anche nei tempi difficili che viviamo.

Il Signore non ci dispensa dalle difficoltà, perché siamo cristiani; non siamo "raccomandati" in mezzo al mondo, ma dentro ciascuno di noi c'è la ricchezza di appartenere a Dio. Questo è il dono, questa la perla preziosa che il Padre ha donato a ciascuno di noi.

Pertanto nel nostro andare verso il Natale, la Parola di Dio vuole farci quasi specchiare: qual è la realtà con cui vivo queste giornate? Le vivo nel timore, certo, nella prudenza, nell'attenzione; qualche volta nel dolore o nella paura...Ma tutto questo abbassa la mia fede in Dio? Mi fa essere triste? Mi fa quasi sentire abbandonato? Può accadere, ma la Parola di Dio ci dice che dentro tutta questa realtà, che pure viviamo, c'è una ricchezza: apparteniamo già a Dio! Siamo figli Suoi ed Egli tiene alla vita di ciascuno di noi come tiene un padre alla vita del proprio figlio.

Per questo il Padre che è nei cieli ha dato il Suo Figlio: perché ce ne rendiamo conto! Non solo come una speranza, come era per il popolo di Israele, ma come una realtà che è già avvenuta, che è in ciascuno di noi.

Il tempo, la vita ci sono dati perché la scopriamo e la viviamo intensamente.

E' quanto abbiamo chiesto al Signore all'inizio della celebrazione eucaristica nella preghiera di Colletta:

*Fa che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo – e che viene attraverso la parola che abbiamo ascoltato – ci guidi alla comunione con il Cristo nostro salvatore".*

E' lo stesso che dire: essere battezzati nello spirito santo, essere immersi nella vita di Dio.

E' la grazia della fede che guida la nostra vita: chiediamo al Signore che non ne siamo solo coscienti, ma che ci possiamo ogni giorno poggiare con fiducia la nostra vita.

Sia lodato Gesù Cristo!

**+Rodolfo**